

# PROGRAMMI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE ED IMPATTO SULLO STUDIO LEGALE

Piacenza, 16 gennaio 2019

Avv. Alberto Del Noce



15/12/2017: il telegiornale di Radio Montecarlo annuncia che 2/3 degli Avvocati in Italia si cancellerà nei prossimi anni. Motivo? L'arrivo dell'Intelligenza Artificiale anche nel mondo giuridico. Preoccupato per la notizia, propongo all'UNCC di costituire un Gruppo di Lavoro per studiare il fenomeno. Il Gruppo, costituitosi, inizia a lavorare e propone anche il tema del Congresso Nazionale dell'UNCC che si sarebbe poi svolto a Roma a fine ottobre: "*L'Intelligenza Artificiale e l'impatto sul giurista*". Nel frattempo, il tema si è sviluppato su vari fronti dando vita a numerosi eventi, compresa anche una sezione del Congresso Nazionale dell'Avvocatura svoltosi a Catania a fine settembre.

Di cosa stiamo parlando? Vediamo intanto alcune definizioni.

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Disciplina che racchiude le teorie e le tecniche pratiche per lo sviluppo di algoritmi che consentano alle macchine (in particolare ai 'calcolatori') di mostrare attività intelligente, risolvere problemi o svolgere compiti e attività tipici della mente e dell'abilità umane, perlomeno in specifici domini e ambiti applicativi.

## MACHINE LEARNING

Algoritmi matematici attraverso i quali si permette alle macchine di apprendere in modo che possano poi svolgere un compito o una attività senza che siano preventivamente programmati. Sono algoritmi "allenatori" in modo che l'AI imparando, correggendo gli errori, allenando sé stessa possa poi svolgere autonomamente un compito/attività. Ciò che caratterizza il Machine Learning è quindi il "modello di apprendimento"

## DEEP LEARNING

Il Deep Learning è l'algoritmo che permette di emulare la mente dell'uomo. In questo caso, però, il modello matematico da solo non basta, il Deep Learning necessita – oltre agli algoritmi – di reti neurali artificiali progettate ad hoc (deep artificial neural networks) e di una capacità computazionale molto potente capace di "reggere" differenti strati di calcolo e analisi (che è quello che succede con le connessioni neurali del cervello umano).

Come si può vedere, stiamo parlando di qualcosa di diverso rispetto a quell'aspetto dell'informatica che più o meno già conosciamo. Si rischia di confondere l'AI con l'informatizzazione che abbiamo già nei nostri Studi, ritenendola un "qualcosa" di più sofisticato, di più costoso e di interesse solo per i grandissimi Studi internazionali. In realtà così non è. Come vedremo, non si tratta solo di avere una banca dati di giurisprudenza o di dottrina,

ma qualcosa di più. Non si tratta di un sistema di banca dati fondata sul sistema di ricerca di Google (come permette ad es. la banca dati del Sole 24 Ore), ma qualcosa di più.

Chiediamoci però prima perché l'AI sta entrando in modo prepotente nel mondo giuridico.

Se provassi a chiederVi, e provaste voi stessi ai vostri clienti, quali sono le questioni aperte più critiche del sistema giudiziario italiano, sono certo che la risposta unanime sarebbe la lunghezza dei **tempi di giustizia** e la **certezza del diritto**, ossia la prevedibilità della sua applicazione e dunque delle sentenze.

È chiaro dunque che davanti ad un software come Promoteia, che ha premesso alla Corte Superiore di Giustizia di Buenos Aires di risolvere 1000 casi (ripetitivi) nell'arco di sette giorni (anziché di 83) con un tasso di successo (parametrato alle soluzioni poi effettivamente adottate dai magistrati) del 96% dei casi, più di qualche tentazione viene. Il software è attualmente in corso di sperimentazione presso il Consiglio di Stato di Parigi.

Oggi la *velocità* è diventata un valore prioritario. Anche la velocità della risposta di giustizia. Una sorta di idolo in cui la cittadinanza ora crede in modo acritico senza riflettere sulle differenze tra efficienza nella produzione dei manufatti ed efficienza della decisione giurisprudenziale (vedi Inaugurazione dell'Anno Giudiziario svoltasi a Torino).

In questo quadro è venuta in soccorso la tecnologia che già offre la cd. *Giustizia Predittiva* attraverso algoritmi.

Ed un algoritmo è stato utilizzato nel 2017 dall'università inglese di Sheffield che ha condotto un esperimento su 586 casi giudiziari decisi dalla Corte europea dei diritti dell'Uomo in materia di giusto processo, privacy e trattamenti disumani. L'algoritmo ha individuato fatti, circostanze ricorrenti, frasi più frequentemente rinvenibili nei casi di violazione dei diritti fondamentali. Ha predetto in tempo reale il verdetto in modo corretto nel 79% dei casi.

Sempre nel 2017 la piattaforma inglese *Case Crunch* ha condotto la prima competizione tra AI e Avvocati. AI ha vinto con un'accuratezza del 86,6% contro il 62,3% dei legali su casi relativi a proprietà intellettuale discussi davanti al Financial Ombudsman Service.

Nel luglio 2016, in base ad un algoritmo predittivo di valutazione del rischio di recidiva Eric Loomis è stato condannato dalla Corte del Winsconsin, che, all'unanimità, ha dichiarato la legittimità dell'uso giudiziario di algoritmi che misurano il rischio di recidiva specificando, tuttavia, che lo strumento non può essere l'unico elemento su cui si fonda una pronuncia di condanna.

Quindi, sentenze emesse da un sistema basato in qualche modo su un algoritmo. In questo momento, in Italia non sarebbe possibile estendere l'AI alle decisioni giudiziarie, ma in questo momento.

Vale ancora un Parere del Consiglio di Stato del 24/02/1994 n. 1438 su alcune questioni interpretative del d.lgs. 12 febbraio 1993 n. 39 (norme in materia di sistemi informativi automatizzati delle amministrazioni pubbliche): il parere nega ogni possibilità di estendere con regolamento attuativo del decreto legge 12 febbraio 1993 n. 39 ai provvedimenti giudiziari la disciplina relativa alle modalità di formazione di atti con procedure automatizzate.

Il Codice Privacy + GDPR escludono che un qualche atto, provvedimento giudiziario e amministrativo implicante una valutazione del comportamento umano, possa essere fondato unicamente su un trattamento automatizzato. Salvo però che sia necessario per la conclusione o esecuzione di un contratto tra l'interessato e il titolare del trattamento, sia autorizzato da una legge europea o dello Stato membro, o si basi sul consenso esplicito dell'interessato. Deroche

sono legittime anche in caso di necessità di salvaguardare una serie di interessi pubblici indicati analiticamente (per esempio sicurezza pubblica e prevenzione e repressione dei reati).

In ambito penale, l'art. 8 del D. Lgs. 51/2018 (Tutela dei dati personali in area penale) prevede il divieto di decisioni basate unicamente su un trattamento automatizzato, compresa la profilazione, che producono effetti negativi nei confronti dell'interessato. Salvo però che siano autorizzate dal diritto dell'Unione europea o da specifiche disposizioni di legge.

Prima di arrivare alle sentenze emesse da un "robot" occorrerà infatti risolvere una questione di non poca rilevanza: su quali basi deve esser costruito l'algoritmo predittivo? Su **base statistica** (come attualmente viene per lo più realizzato anche per l'esperienza già condotta nei sistemi di common law) oppure su una **base diversa**?

L'approccio statistico, per riconoscimento unanime, si scontra con il sistema italiano molto complesso anche a causa della qualità (scarsa) delle norme, del grado di difformità delle decisioni dei giudici e dell'impossibilità di comprendere il percorso motivazionale che è stato seguito dall'algoritmo per giungere ad un particolare risultato. Cosa succede poi se al magistrato si presenta una questione nuova?

Una via perseguibile potrebbe essere la costruzione di algoritmi su **base logica**. Ma quale *logica*? Attualmente conosciamo il modello "Amazon" o "Google", un modello commerciale che utilizza un linguaggio basato sui dati raccolti in un ecosistema logico finalizzato al *consumo*.

Ma se non è ancora immaginabile una sentenza emessa con un algoritmo l'AI è ormai già utilizzata negli Studi legali internazionali. Ed è questo che oggi ci interessa per comprendere cosa possiamo attenderci nel prossimo futuro. Già, perché in Italia, sono già otto gli Studi (sette dei quali stranieri) che la utilizzano. Ho quindi preso contatti con due per comprendere la funzionalità di tali "robot" rispetto ad una normale banca dati.

## §

Innanzitutto ho avuto un lungo scambio di informazioni con l'Avv. Wolf Michael Kühne, fondatore della sede italiana dello Studio DLA PIPER. Il Collega si occupa della gestione strategica ed operativa di operazioni straordinarie, soprattutto acquisizioni e fusioni e di complesse operazioni internazionali. DLA PIPER viene definito il primo studio legale al mondo per volumi di operazioni di fusione o acquisto tra aziende. Lo studio utilizza **KIRA**.

KIRA innanzitutto è un *Virtual Data Room* utile per *due diligence*. In una transazione per una cessione di un'azienda o di un ramo di essa occorre esaminare una grande quantità di dati riservati, confidenziali (comunque non destinati al pubblico). Sino a poco tempo fa, una *Data Room* era davvero una stanza costantemente sorvegliata, situata, di solito, presso la sede del venditore o in quella dei suoi legali che gli interessati all'acquisto e i loro consulenti potevano visitare allo scopo di consultare documenti, registri ed altri dati resi disponibili.

Ma KIRA è una *machine learning*. Può ricevere una quantità gigantesca di dati (non importa in quale lingua) che elabora secondo precisi algoritmi preimpostati e mediante autoapprendimento.

Ad esempio, nell'acquisizione di un grande centro commerciale occorre esaminare attentamente una quantità non indifferente di contratti: centinaia di contratti di locazione (che possono da soli determinare il vantaggio di un'acquisizione ovvero l'abbandono della transazione), contratti di servizio, contratti di lavoro, ecc. Prima lo Studio doveva impegnare decine di Avvocati con altrettanti collaboratori per esaminare tutti i rapporti ed erano necessarie settimane, se non mesi. Con KIRA si devono solo caricare i contratti (non importa in quale lingua ed in quale formato) ed il robot valuta in pochi secondi la convenienza dell'affare e le

anomalie contrattuali riscontrate. Ovviamente prima KIRA ha ricevuto, nel tempo, parametri dallo Studio Legale (non importa da quale sede od in quale lingua) per le valutazioni delle operazioni.

I Colleghi dello Studio DLA PIPER hanno calcolato che il margine di errore di KIRA è del 2%. Quello umano era del 20/30%.

Lo Studio utilizza KIRA anche nella gestione del contenzioso in campo assicurativo. I casi problematici vengono gestiti da KIRA, che esamina in tempo reale le circostanze avvenute, le confronta con la giurisprudenza e la dottrina che si è occupata di casi simili, fornisce un parere e prepara l'atto giudiziario.

Lo Studio ha predisposto per i clienti un'APP con la quale il cliente inserisce un tema o un problema e KIRA fornisce in tempo reale (24 ore su 24 e 7 giorni su 7) un parere. Se il cliente vuole un approfondimento allora interviene un Avvocato dello Studio.

KIRA elimina l'Avvocato? Secondo l'Avv. Kühne, no. Ma con una precisazione. Con i robot il legale non si occupa delle "parti meccaniche". Il valore aggiunto dell'Avvocato è la sua prestazione intellettuale. Quando gli chiedo se, in fondo, eliminando le "parti meccaniche" almeno in Italia una grande parte degli Avvocati sono davvero a rischio, come hanno scritto i giornali, l'Avv. Kühne risponde che in effetti l'Avvocatura italiana, che mostra numeri incredibili rispetto a quelli europei, deve attentamente valutare i processi di cambiamento in atto per non trovarsi di colpo spazzato via dal mercato. Di colpo poiché i processi sono velocissimi e non permettono proroghe.

Quando gli chiedo se non c'è il rischio che si congeli il diritto creativo, quello che ha sempre permesso l'evoluzione del diritto, visto che un'AI ha uno sguardo verso il passato (omologando il presente), l'Avv. Kühne risponde di no, poiché nella sua esperienza, per ora, alla fine interviene sempre l'Avvocato che, sulla base dell'enorme mole di esame dei dati di KIRA, alla fine trae le conclusioni grazie alla sua preparazione ed alla sua esperienza.

Chiedo infine un commento sulla *specializzazione*. Da anni si sta suggerendo agli Avvocati che si devono specializzare. Da poco è in vigore il regolamento del CNF sulla nostra specializzazione ed anche l'UNCC ha fatto partire corsi di Alta Specializzazione nel campo civile e nei settori che, anche dopo la sentenza del Consiglio di Stato, sono stati assegnati. Se il mercato cambia a ritmi vertiginosi, ha ancora un senso la specializzazione, o quella specializzazione a cui facciamo riferimento? Possiamo esser sicuri che, dopo aver acquisito una specializzazione in un settore richiesto ora dal mercato, dopo pochissimo tempo lo stesso mercato non ci possa cambiare le carte in tavola? Sul tema l'Avv. Kühne conferma che stiamo entrando in una nuova dimensione e che le esigenze del mercato stanno facendo diventare vecchia ogni tappa appena raggiunta: è necessario che l'Avvocato si specializzi ma non nel senso in cui oggi noi lo intendiamo. Deve esser una specializzazione "flessibile".

Se vogliamo, sono le stesse conclusioni alle quali è arrivato l'Avv. Aldo Bottini (Presidente AGI e socio dello Studio Toffoletto De Luca Tamajo) in occasione del Congresso dell'UNCC dello scorso ottobre. L'Avv. Bottini ha infatti posto in evidenza come da ormai alcuni anni si sta registrando un forte calo di richiesta di mano d'opera di basso contenuto ed un aumento di lavori ad alta specializzazione. L'intelligenza artificiale non potrà risolvere contenziosi complessi od offrire soluzioni innovative ma è certo – secondo lui – che l'Avvocato dovrà adeguarsi ad un'informatizzazione sempre più accentuata. Questo significa anche investimenti rilevanti, investimenti che potranno esser affrontati se gli Avvocati riusciranno a creare reti volte a tale scopo.

Ha scritto il Prof. Giovanni Lo Storto (Direttore Generale della LUISS): occorrerà in futuro una solida preparazione ed una forte capacità di adattamento alle nuove mansioni.

Al termine dell'incontro, l'Avv. Kühne ci tiene segnalare un principio base dello Studio. Nel lavoro il *“tempo”* è divenuto un fattore prioritario. *“E' molto più importante dare al cliente una risposta velocissima anche se dubbia piuttosto che una risposta certa ma lenta”*.

§

Altro “robot” è **LUMINANCE**, tecnologia sviluppata dai matematici dell'Università di Cambridge e che ha già ricevuto il premio di *“Best Artificial Intelligence Product in Legal”* ai CogX AI and Innovation Awards a Londra. È utilizzato in Italia dallo Studio Portolano Cavallo. Anche questa piattaforma è una machine *learning* ed individua le ricorrenze o le deviazioni dalla norma, trovando il filo conduttore che lega tra loro un numero esorbitante di documenti. Lo Studio Portolano Cavallo è stato selezionato per insegnare al sistema ad identificare i concetti del linguaggio italiano. Nel 2009 è stato indicato dal *Financial Times* tra uno dei 50 Studi più innovativi d'Europa.

Mi spiega Yan Pecoraro (socio dello studio Portolano Cavallo, membro dell'Ordine degli Avvocati di Roma e legale autorizzato come consulente legale straniero presso l'Ordine degli Avvocati dello Stato di New York): l'algoritmo è in grado di svolgere un'analisi del testo che non si ferma alle parole, ma guarda anche alla sintassi, alla ricorrenza dei termini, al loro ordine e alla loro vicinanza all'interno di una frase. Non bisogna immaginarsi un robot che scartabella tra centinaia di documenti, perché la realtà è molto distante da come ce la si potrebbe immaginare: è una piattaforma che permette di caricare al suo interno documenti, contratti, atti giudiziari e poi inizia ad analizzarli trovando il filo rosso che li unisce o li differenzia. Mi assicura che è impressionante vedere come le capacità e le performance di Luminance aumentino in maniera esponenziale, settimana dopo settimana.

Anche a lui chiedo se, con questi algoritmi in grado di lavorare 24 ore su 24, non c'è il rischio che servano sempre meno Avvocati e che non trovino sbocco i giovani? Mi risponde che per ora no, per ora perché *“la combinazione vincente è data dall'unione di intelligenze artificiali e uomini”*. Poi queste macchine eliminano gli aspetti più ripetitivi del lavoro e rendono il lavoro dell'Avvocato più interessante. Di sicuro, però, *“lavorare con queste piattaforme diventerà la norma e quindi cambierà la formazione anche a livello accademico. Si tratta di un processo inarrestabile”*.

§

Altro “robot” importante è **ROSS**, un'applicazione di intelligenza artificiale che si basa su “Watson”, il software di IBM capace di comprendere il linguaggio umano (lo stesso che viene utilizzato per il robot Pepper). Il sistema è utilizzato da alcuni studi legali internazionali, quali lo Studio Baker McKenzie. Interessante è un'intervista rilasciata da Paul Rawlinson, Avvocato e presidente dello Studi internazionale Baker McKenzie.

Nel futuro *“sopravvivranno i grossi studi globali e le boutique. Vincerà chi è più veloce, chi fa più ricerca e sviluppo, chi ascolta di più i bisogni dei clienti. Con un impatto sui posti di lavoro. Per tagliare i costi, una quindicina di anni fa lo studio ha spostato il back-office a Manila, dove lavorano 700 persone. E 3 anni fa ha aperto un centro di servizi legali a Belfast, assumendo laureati in legge appena usciti dall'università. Qui viene fatta la due diligence per tutto il mondo, grazie all'uso dell'intelligenza artificiale. Nessun cliente oggi è disposto a pagare il tempo che un avvocato impiega per analizzare milioni di documenti. In questo modo si avrà più tempo da dedicare alle attività più sofisticate e remunerative, visto che il prezzo è diventata una variabile importante. Abbiamo smesso di far pagare i servizi in base al tempo impiegato, perciò dobbiamo diventare più efficienti”*.

Ancora: *“dobbiamo cambiare la nostra cultura. L'avvocato del futuro non è più chi viene chiamato solo per risolvere i problemi, ma deve mettere al centro il cliente e accompagnarlo*

*in tutte le sue scelte. Lo studio legale sarà sempre di più una piattaforma che riunisce non solo avvocati, ma anche economisti, project manager ed esperti di tecnologia”.*

§

Attenzione: vi è una nuova frontiera di AI di cui si parla poco e che in Italia non è stata ancora affrontata: scorrendo articoli americani sull’argomento ho trovato ampie discussioni in ordine alla profilazione dei protagonisti e specifici insight sul loro comportamento processuale per la gestione del rischio processuale.

Negli USA vi sono già due piattaforme che aprono scenari inediti: RAVEL LAW e PREMONITION.

Tramite le Judge analytics di Ravel è possibile conoscere le decisioni, i precedenti, le citazioni di ogni singolo giudice, quali argomenti o linguaggio il giudice della tua causa trova più persuasivo, i suoi scritti e le sue opinioni, gli articoli che gli sono dedicati, ecc. Con le analytics messe a disposizione è così possibile anche individuare le argomentazioni che hanno più chance di essere accolte in relazione a ciascun ricorso. Basta digitare il nome del giudice e ti si apre un mondo.

Ma quello che è possibile per i giudici, è possibile anche per gli avvocati. E qui interviene Premonition, che ordina gli avvocati per “win rate”, tasso di vittoria. È possibile scoprire quanto è “bravo” l’avvocato in base al suo tasso di vittoria, riguardo a quali settori e davanti a quale giurisdizione o giudice.

§

Per completare il quadro, non bisogna sottovalutare che si sta diffondendo anche in Italia un’intensa attività imprenditoriale rivolta al mondo legale ed agli studi legali. Sono quelle definite come StartUp Legal Tech, ormai molto diffuse e che lavorano già insieme a Studi Legali. Non dimentichiamo che l’art. 1, comma 226, della Legge 30/12/2018 n. 145 (legge di bilancio 2019) prevede notevoli stanziamenti per il Ministero dello Sviluppo Economico volti a finanziare *“progetti di ricerca e innovazione da realizzare in Italia ad opera di soggetti pubblici e privati, anche esteri, nelle aree strategiche per lo sviluppo dell’intelligenza artificiale”*.

Secondo un recentissimo studio del Sole 24 Ore, siamo al 25° posto (su 28) per competitività digitale. Solo Microsoft ha appena dichiarato che investirà in Italia 20 milioni di euro per piattaforme digitali e di AI.

§

Penso che dopo questo breve quadro già si possa vedere come il tema non può più esser accantonato come “affare” solo dei grandi e pochi Studi Legali internazionali. Non vale più ciò che si è detto sino ad oggi, e cioè che i grandi Studi, soprattutto quelli internazionali, in fondo si occupano di materie che sfuggono ai normali Studi legali od assistono clienti che non potrebbero mai esser seguiti dalla media degli Studi professionali. Ora, il processo di digitalizzazione e di intelligenza artificiale interessa anche tutti noi, anche l’Avvocato... “normale”.

Se i grandi Studi possono offrire un servizio in tempo reale, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, senza richiedere compensi orari ma forfettizzati, liberi da ogni vincolo ordinistico, significa che questi Studi saranno sempre più grandi e numerosi. Il sito di uno degli Studi internazionali più noti, presente anche in Italia, permette di esaminare la tabella dei compensi richiesti per le prestazioni professionali: svincolato dal problema dei tempi e grazie al supporto dell’AI, per attività stragiudiziali e giudiziali comuni (quindi non acquisizioni o simili), tale Studio chiede compensi

di gran lunga inferiori rispetto alle normali nostre parcelle, anche se tarate secondo i minimi dei Parametri Ministeriali.

Se i grandi Studi possono offrire in tempo reale elaborati contratti (locazione, ecc.) intervenendo l'Avvocato solo per un'eventuale personalizzazione della scrittura, certamente ciò si ripercuote sugli studi più artigianali.

Se i grandi Studi possono predisporre in pochissimo tempo atti sulla base di ricerche profilate e sulla base di analisi di prevedibilità certa, quanti studi artigianali potranno sopportare tale concorrenza?

Se molti "lavori", come i ricorsi per decreto ingiuntivo ed il recupero crediti in genere, saranno sottratti all'assistenza legale (come già avviene per i ricorsi per decreto ingiuntivo europeo e come già viene ventilato nelle volontà di riforma) reggeranno gli Studi legali "normali"?

Se il legislatore sottrarrà sempre di più il contenzioso alla giurisdizione (pensiamo alla mediazione ed alla negoziazione assistita) riusciranno gli Studi "normali" a reggere la velocità e l'efficienza dei grandi Studi?

Quanti sono gli Studi "normali"?

Dall'ultimo censimento della Cassa Forense abbiamo il seguente quadro:

totale Avvocati iscritti agli Albi nel 2017: **242.796** (su 60.501.718 abitanti)

iscritti nel 1985: 48.327 (su 56.500.000 abitanti)

Redditi (dati della Cassa Forense):

reddito medio **2016**: € **38.437,00** (iscritti Cassa) e € **38.420,00** (iscritti all'Albo)

reddito medio **2006**: € 49.039,00 (iscritti Cassa) e € 39.020,00 (iscritti all'Albo)

Lombardia: € 66.397,00

Trentino: € 61.099,00

Molise: € 17.922,00

Calabria: € 16.657,00

Rispetto agli anni passati il trend è in discesa. Certamente la riforma sulle liberalizzazioni delle professioni ha particolarmente colpito la classe forense con una competizione al ribasso tra i colleghi. L'abolizione dei minimi tariffari, nata con l'intento di favorire l'utente del sistema Giustizia o il consumatore, ha svilito la prestazione professionale rendendo la vita più dura agli Avvocati ed ha favorito unicamente i clienti forti che hanno potuto a noi imporre condizioni capestro. Secondo un sondaggio svolto per conto della Cassa Forense per il 76% dei Colleghi intervistati la causa della perdita dell'attrattività della professione è rappresentata dalla diffusione di comportamenti opportunistici messi in atto da molti professionisti indotti dalla progressiva riduzione dei redditi sofferta negli anni della crisi.

Professione che da alcuni anni incomincia a non allettare neppure i giovani: negli ultimi dieci anni le immatricolazioni ai corsi universitari italiani sono passate da 29.000 a 18.000, un saldo negativo del 38%. Curiosità: secondo i dati della Commissione europea, gli avvocati "stranieri"

che dopo avere conseguito il titolo all'estero decidono di esercitare la professione in Italia sono invece in aumento. Nel decennio 2006/2016 sono approdati in Italia ben 2.461 avvocati col titolo conseguito all'estero, il 98% provenienti dalla Spagna. Nel medesimo periodo sono stati invece 470 coloro che hanno discusso la tesi in Giurisprudenza in Italia per poi trasferirsi all'estero, nell'83% dei casi nel Regno Unito.

Nessun allarmismo ma occorre oggi più che mai accettare che il numero spropositato degli Avvocati in Italia dovrà ridimensionarsi e soprattutto comprendere le evoluzioni dei tempi. Noi che siamo definiti – e lo abbiamo più volte constatato – una delle categorie che finora ha opposto maggiore resistenza al cambiamento.

Interessante ciò che ha scritto il prof. Paolo Moro, ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Padova. *“Non solo è tramontata la figura del mentore, cui il tirocinante si affidava per la formazione tecnica e deontologica, ma l'intelligenza artificiale è già in grado di sostituire attività tipicamente riservate ai praticanti, come la ricerca analitica dei precedenti o altri dati usati nelle controversie giuridiche. E in generale, da più parti si sottolinea la necessità di un cambio di paradigma: meno studio mnemonico, ripetitivo, più capacità (e velocità) di analisi critica, visto che si dispone di maggiori risorse. La trasformazione digitale nelle tecniche della pratica forense coinvolge direttamente anche i contenuti e i metodi di un fenomeno che può essere definito tecnodiritto. Se il livello di conoscenza è alto bisogna alzare quello della competenza, per assorbire un impatto che è duplice: da un lato converge sul diritto (positivo), dall'altro riguarda le metodologie. Perché il cambiamento che oggi è anticipato dai grandi studi legali diverrà presto comune a tutta l'avvocatura.*

*Sorge dunque l'esigenza di ripensare le professioni forensi alla luce dell'interazione tra uomo e macchina, di forgiare profili tecnico-legali altamente qualificati. È l'emersione di una nuova figura di avvocato. Un avvocato ibrido, che riprende la sua vocazione retorica interpretando nuovi ruoli professionali e che conosce in forma metadisciplinare i problemi giuridici e i criteri logici delle tecnologie esponenziali utilizzate”.*

Nessun allarmismo poiché forse ha ragione Geoff Mulgan (docente alla London School Economics, guru della trasformazione digitale in Inghilterra e consulente di Tony Blair) che ha scritto che l'AI governata da un ristretto numero di soggetti non è immaginabile concretamente e che il passaggio sarà invece verso una Intelligenza aumentata (o collettiva) capace di sommare geometricamente le intelligenze che miglioreranno i servizi e la vita degli uomini.

In ogni caso, noi non possiamo far finta di nulla e snobbare i cambiamenti in atto pensando che questi non ci possono riguardare. Non possiamo esimerci dal cercare di comprendere la possibile evoluzione della nostra professione, anche al fine di governare i cambiamenti: non tutto ciò che è tecnologicamente possibile è infatti anche socialmente desiderabile, eticamente accettabile, e, qualche volta, anche giuridicamente legittimo. Dobbiamo necessariamente studiare quindi il fenomeno e porci alcune domande: come cambiano le innovazioni tecnologiche anche la nostra attività? Quali competenze o servizi saranno a noi richiesti? Chi di noi può vedersi minacciare le proprie competenze e professionalità? In che modo farvi fronte?

Remo Danovi ha dichiarato: *“chi non rimetterà in discussione i suoi strumenti, i suoi studi, finirà ai margini della professione”.*

Mai come in questo periodo dobbiamo quindi vigilare sui cambiamenti, non porci con pregiudiziale avversità e comprendere ciò che il mercato chiede:

- nuove caratteristiche professionali
- capacità di cogliere nuovi spazi e nuove opportunità (OCC, privacy, ecc.)



- capacità di sintesi negli atti processuali, senza perdere la creatività, al fine di adattarli meglio alle esigenze digitali
- acquisire anche una formazione come giuristi digitali
- avere capacità di lavorare in team interdisciplinari

Sotto il profilo “politico” dovremo

- pretendere il controllo della procedura di informatizzazione
- impegnarci a partecipare alla progettazione dei data set e degli algoritmi “giudiziari”
- pretendere la trasparenza degli algoritmi
- pretendere norme e governance che disciplinino l’utilizzo della Intelligenza artificiale nella Pubblica amministrazione, anche per stabilirne i limiti ed individuare le responsabilità
- pretendere che la ricerca non sia lasciata esclusivamente alle multinazionali degli algoritmi
- pretendere l’ancoraggio al quadro di tutela dei diritti fondamentali così come disegnati in Costituzione, nella Carta dei diritti fondamentali e della Convenzione europea dei diritti dell’Uomo.

Dovremo infine chiarire i limiti dell’accettabilità dell’intervento dell’AI. Qui entriamo nel mondo della politica e soprattutto dell’etica o deontologia, tema che lascio al Collega Fernando Figoni.

Avv. Alberto Del Noce